

10. IL VANGELO «SECONDO MARCO»¹⁷³

10.1. IL TESTO DI MC: UN PROBLEMA DI RAFFRONTO TRA LOGICA LETTERARIA E LOGICA CANONICA

Il primo problema nello studio di Mc è costituito dalla delimitazione del testo stesso: se, cioè, il testo narrativo in oggetto si concluda con Mc 16,8 oppure si sia interrotto e testualmente corrotto. Se si conclude non è necessario aggiungere alcunché, se invece si interrompe si impone l'aggiunta di una conclusione.¹⁷⁴ A partire da questa seconda convinzione, nell'antichità si sentì l'esigenza di concludere Mc in modo diverso rispettivamente a Mc 16,8, in accordo con le apparizioni pasquali degli altri evangelisti.

I testimoni manoscritti documentano sia la chiusa su Mc 16,8 e cinque forme diverse di chiusa che procede oltre Mc 16,8:

«Peraltro i diversi tentativi di continuare questo vangelo oltre 16,8 indicano chiaramente che già in età antica si aveva la sensazione, certamente influenzata dagli altri vangeli, che l'esposizione di Marco non potesse terminare con 16,8. Le elaborazioni di *Mc.* da parte di Matteo e Luca conducono oltre *Mc.* 16,8, rielaborando però l'annuncio dell'angelo e la reazione delle donne in un modo (diverso per ciascuno dei due) che conferma solamente che il testo rielaborato indipendentemente, cioè il vangelo di Marco, si concludeva con 16,8».¹⁷⁵

10.1.1. Testimoni che sostengono la finale del vangelo in Mc 16,8

* Manoscritti greci: Sinaitico [S] e il Vaticano [B] del IV sec.; inoltre, i manoscritti 304 e 2386 del XII sec.

* Manoscritti latini: *Codex Bobiensis* [it^k];

* Manoscritti siriaci: *Sinaitico* siriano

* Manoscritti armeni: un centinaio

* Manoscritti georgiani: due antichi, scritti attorno al 897 e 913.

* Padri della Chiesa: Clemente alessandrino e Origene mostrano la non conoscenza di questi dodici versetti. Eusebio e Girolamo mostrano che il passo era assente in quasi tutti i manoscritti greci.

Molti manoscritti pur riportando i versetti aggiuntivi hanno annotazioni per indicare un'aggiunta spuria all'opera.¹⁷⁶

«Analisi letterarie e critiche, come anche materiale filologico comparativo, chiariscono inequivocabilmente che il vangelo di Marco *poteva terminare* con l'annotazione sulla 'paura' delle donne (16,8d: ἐφοβοῦντο γάρ); i risultati della critica testuale consentono solo di concludere che questo vangelo nella sua forma originaria *terminava così*».¹⁷⁷

¹⁷³ L'*inscriptio* che apre il testo evangelico è secondo i *Codices Sinaiticus* [IV sec.], *Vaticanus* [IV sec.] e pochi altri manoscritti: *KATA MAPKON* «secondo Marco»; mentre i *Codices Alexandrinus* [V sec.], *Bezae Cantabrigiensis* [V sec.], *Regius* [VIII sec.], *Freerianus* [V sec.], *Coridethianus* [IX sec.] hanno: *EΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΚΑΤΑ ΜΑΡΚΟΝ* «vangelo secondo Marco».

¹⁷⁴ Nell'antichità troviamo discorsi o racconti che si concludano con γάρ: il 32° trattato di Plotino, oppure il 12° trattato di Musonio Rufo [cfr. Pesch, I. p. 99].

¹⁷⁵ R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*. Parte prima (Testo greco e traduzione, introduzione e commento ai capp. 1,1-8,26 di Rudolf Pesch. Traduzione italiana di Marcello Soffritti. Edizione italiana a cura di Omero Soffritti; Commentario teologico del Nuovo Testamento II/1, Brescia 1980) 91.

¹⁷⁶ Cfr. l'apparato critico di Nestle-Aland²⁶ e GNT³ ma soprattutto: B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (New York - London - Edinburgh - Amsterdam - Stuttgart 1971) 122ss.

¹⁷⁷ R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*. Parte prima, 90.

10.1.2. Forme di chiose che vanno oltre Mc 16,8 nelle testimonianze manoscritte¹⁷⁸

[1] 16,1-8 + la cosiddetta chiosa breve:

■ Πάντα δὲ τὰ παρηγγελμένα τοῖς περὶ τὸν Πέτρον συντόμως ἐξήγγειλαν. Μετὰ δὲ ταῦτα καὶ αὐτὸς ὁ Ἰησοῦς ἀπὸ ἀνατολῆς καὶ ἄχρι δύσεως ἐξαπέστειλεν δι' αὐτῶν τὸ ἱερὸν καὶ ἄφθαρτον κήρυγμα τῆς αἰωνίου σωτηρίας. ἀμήν.■

«Esse raccontarono in breve ai compagni di Pietro ciò che era stato loro annunziato. In seguito Gesù stesso fece portare da loro, dall'oriente fino all'occidente, il messaggio sacro e incorruttibile della salvezza eterna»

[2] 16,1-8 + 9-20 [chiosa più lunga] con segni critici nel testo o annotazioni che lasciano scorgere dubbi circa l'originaria appartenenza dei vv. 9-20 al vangelo.

[3] 16,1-8 + 9-20 in un testo continuato: è attestata dai Codices *Alexandrinus* [A], *Ephraemi Syri rescriptus* [C], *Bezae Cantabrigiensis* [D] del V sec., e da Ireneo nel 180.

[4] 16,1-8 + 9-14 + logion di Feer + 15b-20: dal Codex *Feerianus* [W] del IV-V sec.:

«E costoro addussero a propria difesa: 'Questo secolo di iniquità e di incredulità è sotto il dominio di Satana, il quale non permette che ciò che è sotto il giogo degli spiriti impuri concepisca la verità e la potenza di Dio; rivela dunque fin d'ora la tua giustizia'. Questo dicevano al Cristo e il Cristo rispose loro: 'Il termine degli anni del potere di Satana è colmo: e tuttavia altre cose terribili sono vicine. E io sono stato consegnato alla morte per coloro che hanno peccato, perché si convertano alla verità e non pecchino più, perché ereditino la gloria di giustizia spirituale e incorruttibile che è nel cielo...?».»

[5] 16,1-8 + chiosa breve + 9-20: attesta il carattere più antico della chiosa più breve.

10.1.3. La problematica letteraria e canonica

Secondo la Critica testuale, stilistica e letteraria in genere, il testo del vangelo di Mc si conclude con 16,8, mentre l'accoglienza da parte del canone della chiosa lunga [16,9-20] porta a porre il problema sul limite del testo stesso. Possiamo affermare che la linea di soluzione va colta nell'osservazione dell'autore, meglio, dell'autore implicito. La finale di un testo è sempre decisiva per l'istruzione del messaggio globale dello stesso: la testimonianza di finali diverse tutte tese a risolvere la chiosa "scandalosa" provocata dal non annuncio del Vangelo da parte delle donne documenta l'intervento di una seconda realtà testuale accostata alla prima che ne modifica l'intenzione. La critica testuale è decisiva in questo punto per chiarire -mediante la documentazione manoscritta antica- la delimitazione del testo marciano. Accanto a questo motivo di delimitazione esterna del corpo testuale occorre aggiungere - e lo vedremo- la coerenza interna allo stesso per rispondere all'apparente non senso di una simile chiusura del Vangelo. Altro testo, quindi, accostato al vangelo di Marco: questo è anonimo, in relazione all'autore come lo è il resto del vangelo di Marco e si presenta in accordo sostanziale con le conclusioni degli altri vangeli. La riflessione sull'autore implicito va collocata al giusto livello che emerge in relazione al corpo testuale: se in oggetto vi è l'intera Bibbia, la riflessione sull'autore dovrà tenere presente realtà testuali distinte e non sempre coerenti tra loro, se l'osservazione è all'interno di un libro biblico, la fisionomia dell'autore mura in relazione all'oggetto specifico. Nel nostro caso abbiamo un autore diverso il cui testo è stato redazionalmente [al livello della composizione canonica del testo] collocato al seguito della finale di Mc, come cuscinetto tra Mc e Lc.

¹⁷⁸ Cfr. R. PESCH, *Il Vangelo di Marco*. Parte prima, 91-94 e la nota a Mc 16,9-20 della BJ.

Così il rapporto dovrà stabilirsi tra autori impliciti diversi entro il testo biblico ritenuto canonico, analogamente al rapporto esistente tra gli autori dei testi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. La domanda sarà la seguente: come mai questo autore della finale lunga racconta in modo diverso ma analogo gli eventi di Pasqua narrati da Marco, Matteo, Luca e Giovanni? Quali sono le scelte specifiche del suo racconto? Quale intenzionalità? Si comprende quanto l'intenzionalità di questo autore punti a colmare ciò che Marco non dice, come, d'altra parte anche gli altri evangelisti qua e là perseguono un fine analogo. Tale autore opera in modo analogo ad altri autori lungo le pagine bibliche, riprendendo, reinterpretando ciò che altri hanno scritto e testimoniato.

Questo procedimento ermeneutico interno alla Bibbia stessa rimanda ad un *meta-livello*, quello dell'«autore biblico». L'istanza dell'«autore biblico» dovrà essere ripensata in un contesto canonico, capace di coordinare le dimensioni di pluralità offerte dai singoli autori dei testi biblici. Accettare la chiusa lunga significa accogliere un senso radicalmente diverso dell'intero vangelo, come dice Van Iersel introducendo il suo commentario:

«Le due chiese non verranno discusse in questo commento, non solo perché non sono dell'autore di Marco e furono aggiunte più tardi, ma principalmente perché, se lette dopo Marco — specialmente la “chiusa lunga” — cambiano radicalmente, sotto più di un aspetto, il carattere del libro». ¹⁷⁹

10.2. IL LINGUAGGIO E LO STILE DI MARCO

[Cfr. S, 147-151]

[1] Vocabolario

Marco usa **1345** vocaboli su **11229** parole. Dei 1345 vocaboli abbiamo la seguente catalogazione: *449 sostantivi* [33,3%]; *509 verbi* [37,8%]; *74 nomi propri* [5,5%]; *106 aggettivi* [7,9%]; *100 avverbi* [7,4%]; *107 altro* [7,9%].¹⁸⁰

[2] Sintassi e paratassi

[3] Stile: questo punto si allarga alle considerazioni globali sul narratore, sulla sua gestione del codice, delle tecniche narrative... pertanto sarà integrato da una riflessione sulle istanze narrative offerte dalla riflessione di VAN IERSEL.

10.3. STRUTTURE DI MARCO COME PROPOSTE SINTETICHE DI SGUARDO GLOBALE

10.3.1. La proposta di G. Segalla

Inizieremo dall'esposizione offerta da S, il quale, appoggiandosi a varie proposte di struttura indica, -entro una metodologia di «analisi letteraria, retorica letteraria o stilistica letteraria»- un impianto organico del vangelo in due parti, a loro volta suddivise in tre sezioni ciascuna. Il vangelo è preparato da un prologo e concluso da un epilogo. Rimandiamo, per l'analisi e l'applicazione dei criteri al testo fotocopiato dell'«Appendice 2: Testo strutturato del Vangelo secondo Marco», mentre riportiamo, in sintesi, la visione globale della struttura limitandoci al terzo livello di penetrazione del testo:

[Cfr. S, 123-141]

¹⁷⁹ B. M. F. VAN IERSEL, *Leggere Marco* (La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano) 1989) 21.

¹⁸⁰ Cfr. R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes* (Zürich - Frankfurt ²1986) 164.

0. PROLOGO IN 4 SCENE [1,2-13(14-15)] // EPILOGO [15,40-16,8]

0.1. L'interpretazione profetica di Giovanni Battista [1,2-8]

0.2. Il battesimo di Gesù [1,9-11]

0.3. Tentazioni di Gesù [1,12-13]

0.4. Inizio della predicazione del vangelo in Galilea [1,14-15]

1. PRIMA PARTE: IL MISTERO DI GESÙ SVELATO, MA INCOMPRESO DALLE FOLLE E DAI «DODICI» [1,14-8,21(26)]

1.1. Sezione prima [1,14-3,6]: preludio [1,14-15], Gesù e i discepoli [1,16-20], Gesù e la folla [1,21-45], Gesù e i farisei [2,1-3,6] -> [A]

1.1.1. Introduzione: preludio, Gesù e i discepoli [1,(14-15)16-20]

1.1.2. Primo blocco narrativo che inizia a Cafarnao: Gesù e la folla [1,21-45]

1.1.3. Secondo blocco narrativo che inizia a Cafarnao: le cinque controversie galilaiche [2,1-3,6]

1.2. Sezione seconda: di fronte all'identità misteriosa di Gesù, mancanza di fede e rifiuto [3,7-6,6a] -> [B]

1.2.1. Primo blocco narrativo [3,7-4,34(41)]

1.2.2. Secondo blocco narrativo [4,35-6,6a]: Gesù si rivela il «più forte», ma viene rifiutato. Elemento letterario: «*εἰς τὸ πέραν*» [4,35; 5,1.21]: tre miracoli

1.3. Sezione terza: missione dei «Dodici» e loro incomprensione di Gesù [6,6b-8,21(26)] -> [C]

1.3.1. Primo blocco narrativo: missione dei «Dodici» [6,6b-30]

1.3.2. Secondo blocco narrativo: la «sezione dei pani»: incomprensione dei «Dodici» [6,31-8,21]

1.3.3. Interludio-cerniera: Guarigione di un cieco a Betsaida [8,22-26]

2. SECONDA PARTE: LA VIA DI GESÙ VERSO GERUSALEMME E LA PASSIONE MISTERIOSA DEL FIGLIO DELL'UOMO [8,(22)27-15,39]

2.1. Sezione quarta: lungo il cammino Gesù istruisce i suoi discepoli sul suo e loro tragico futuro [8,(22)27-10,52] -> [C']

2.1.1. Prologo: confessione di fede di Pietro [8,27-30]

2.1.2. Primo blocco narrativo a seguito della prima predizione della passione [8,31-9,29]: insegnamenti di carattere personale -> [A]

2.1.3. Secondo blocco narrativo a seguito della seconda predizione della passione [9,30-10,31]: insegnamenti di carattere comunitario -> [B]

2.1.4. Terzo blocco narrativo a seguito della terza predizione della passione [10,32-52] -> [A']

2.1.5. Epilogo: il cieco all'uscita di Gerico [10,46-52]

2.2. Sezione quinta: Gesù, nei suoi tre giorni a Gerusalemme, viene proclamato Messia, purifica il tempio, insegna, polemizza, condanna i capi e preannuncia ancora una volta la sua morte [11,1-13,37] -> [B']

2.2.1. Prologo: ingresso messianico in Gerusalemme [11,1-11] -> Il primo giorno

2.2.2. Blocco narrativo [11,12-33] -> Il secondo e terzo giorno

2.2.3. Blocco discorsivo [12,1-13,37]

2.3. Sezione sesta: conclusione della tragedia con la passione e morte di Gesù [14,1-15,39(47)] -> [A']

2.3.1. Primo blocco narrativo [14,1-52]

2.3.2. Intermezzo [14,51-52]

2.3.3. Secondo blocco narrativo [14,53-15,39]

EPILOGO [15,40-16,8] // PROLOGO [1,1-15]

10.3.2. Altre proposte di strutturazione

A. LA CONFUSIONE APPARENTE [S, 119-120];

B. I CRITERI DI LETTURA [S, 120***-121*]

a. Criteri esterni:

«Sono molti i tentativi che si orientano verso la letteratura, sia ellenistica sia giudaica, per trovare un modello, un “patron”. Si è cercato nella tragedia greca, nel romanzo ellenistico; nelle “aretalogie”, che raccontano la vita di eroi operatori di miracoli; negli atti dei martiri. Altri preferiscono guardare alla letteratura giudaica postesilica, e insistono specialmente sugli elementi apocalittici che sono riscontrabili nell’opera.

Proficua si è mostrata l’attenzione portata sui procedimenti ni [sic! leggi: in] uso nell’antichità [cita in nota B. STANDAERT, *L’Evangile selon Marc. Composition et genre littéraire*, Burges, 1978]. Laddove la mescolanza di generi è ammessa, è possibile attingere a diverse fonti. In Marco, l’intreccio di racconti e discorsi è stato spiegato alla luce dei modelli retorici e drammatici:

— nell’antichità un discorso è composto da un esordio, da una esposizione iniziale (la *narrazione*), da una parte centrale in cui l’autore sviluppa l’essenziale della sua comunicazione (l’*argomentazione*), da una terza parte che ne è il corollario (lo *svelamento*), e infine dalla conclusione, momento di chiusura e di congedo.

— Anche l’azione drammatica conosce tre momenti: tra una fase iniziale nella quale l’azione si annoda e una fase finale nella quale si scioglie, si colloca una parte centrale nella quale il dramma si giuoca e il conflitto si sviluppa».¹⁸¹

b. Criteri interni

«Nulla ci dispensa da un esame minuzioso del testo. Vi si scoprono indizi che orientano verso una organizzazione del testo e che aprono una possibilità di lettura.

Molti offrono un interesse particolare: le annotazioni di luogo (Galilea-Gerusalemme; territorio giudaico-territorio pagano); le indicazioni di tempo; la presa in considerazione dell’evoluzione dei protagonisti del dramma (Gesù, i dodici, i discepoli, la famiglia, gli avversari, la folla); l’osservazione degli elementi più formali, quali i sommari, i versetti di transizione, ecc.».¹⁸²

C. ALTRE PROPOSTE

a. X. LÉON-DUFOUR -> criteri letterari e contenutistici

b. POKORNY/PESCH -> criteri letterari e geografici

c. F.G. LANG -> racconto drammatico

d. B. STANDAERT¹⁸³ -> analisi retorica

e. J. DELORME -> una molteplicità di criteri: la tabella che segue colloca in sinossi tre modalità di organizzazione del testo di Marco, complementari l’una con l’altra; secondo lo spazio, lo sviluppo del dramma e i rapporti tra i personaggi:¹⁸⁴

10.3.3. Le tecniche narrative di Mc come indizi di strutturazione

Offriamo un esempio di lettura sulle dimensioni lunghe del racconto elaborato da VAN IERSEL,¹⁸⁵

¹⁸¹ J. AUNEAU - F. BOVON - E. CHARPENTIER - M. GOURGUES - J. RADERMAKERS, *Vangeli sinottici e Atti degli apostoli* (Piccola enciclopedia biblica 9, Torino 1983) 69.

¹⁸² J. AUNEAU - F. BOVON - E. CHARPENTIER - M. GOURGUES - J. RADERMAKERS, *Vangeli sinottici e Atti ...*, 69-70.

¹⁸³ Per una ripresa di questa posizione cfr. J. AUNEAU - F. BOVON - E. CHARPENTIER - M. GOURGUES - J. RADERMAKERS, *Vangeli sinottici e Atti ...*, 70-74.

¹⁸⁴ J. DELORME, *Letture del Vangelo di Marco* (Quaderni di Spiritualità, Assisi 1975) 44-45.

¹⁸⁵ Cfr. S, 122**.

teso a cogliere le tecniche narrative che l'«autore implicito» pone nei confronti del «lettore implicito». In questo contesto verranno ad essere analizzate le dimensioni temporali, spaziali, i personaggi, la modalità dell'intreccio finalizzati alla strutturazione di Mc. Oggetto, pertanto, è il «mondo del testo» posto in relazione al lettore.

[Cfr. fotocopie di VAN IERSEL, B. M. F., *Leggere Marco*, La Parola di Dio, Cinisello Balsamo (Milano): Paoline 1989 [tit. or.: Marcus, Boxtel: Katholieke Bijbelstichting 1986] 36-48*].

10.4. IL MESSAGGIO DI MC

Il problema del messaggio di un testo è il più complesso, perché richiede una grossa capacità di sintesi su tutta la trama delle relazioni tessute entro e mediante il «textus». Chi ha un po' di dimestichezza con i testi biblici conosce la grande complessità dell'interpretazione di ogni pericope. Come all'interno di singole pericopi si ricerca il messaggio ad esse relativo e questa è un'operazione molto complessa così, a maggior ragione, la configurazione del messaggio sull'intero corpo evangelico si presenta come un'impresa immane. Coscienti di questa complessità ci limitiamo ad alcune note utili per far comprendere -con interesse metodologico- i tipi di procedimenti che a questo livello vengono adottati. Vogliamo esemplificare, per mostrare come il posizionamento dell'interprete attorno al messaggio finale dipenda dalla scelta metodologica adottata nella ricerca della strutturazione globale del testo. Presenteremo, quindi, dopo una sintesi su alcune proposte classiche, la proposta di *G. Segalla* che procede da un'analisi di struttura letteraria del testo di Mc e alcuni spunti tratti da *B. Van Iersel* e da *R. Vignolo* che procedono da una metodologia narratologica.

10.4.1. Varie proposte sul messaggio di Mc

[Cfr. S, 160***-162]

[1] Il «segreto messianico» du W. WREDE. [2] La parusia, la linea apocalittica di E. LOHMEYER, W. MARXEN, N. PERRIN. [3] Marco-Paolo, formula di fede paolina di P. POKORNY.

10.4.2. A partire dalla «struttura letteraria» di G. Segalla

L'osservazione fondamentale che si può fare in questa presentazione è il passaggio dall'aspetto «letterario» della «struttura» all'aspetto «tematico» del «messaggio/teologia».

S. criticando le strutture fondate sul contenuto ovvero sui temi teologici, vuole fare emergere tali «temi» dalla stessa «struttura» individuata con criteri letterari.

10.4.2.1. Il mistero di Gesù e la sua via: la cristologia soteriologica»

[Cfr. S, 163-165***]

Avendo colto una bipartizione fondamentale nel testo [lo spartiacque è l'episodio a Cesarea di Filippo: Mc 8,27-30] che divide il vangelo attorno all'identità di Gesù, S. inizia l'esposizione del messaggio da questo tema: «Il mistero di Gesù e la sua via: la cristologia soteriologica»: al «mistero di Gesù» corrisponde la prima parte del Vangelo [cfr. S, 126-131*], al tema della «via» e della «passione del Figlio dell'uomo» corrisponde la seconda parte del Vangelo [cfr. S, 131**140].

10.4.2.2. «L'inizio del Vangelo e del Regno: l'escatologia e Figlio dell'uomo»

[Cfr. S, 165***-167**]

Il secondo aspetto sottolinea il rapporto tra il «mistero di Gesù» ed il «mistero del Regno»: ovvero, il senso della dinamica dell'annuncio stesso di Gesù: annunciando il Regno mostra e cela la sua identità. Si stabilisce una stretta logica tra soggetto e oggetto dell'annuncio, mentre annuncia ed opera in

coerenza alla logica del Regno di Dio [lotta contro il male, i demoni; guarigioni e perdono dei peccati...] manifesta la realizzazione del Regno di Dio mediante e attraverso la via della croce. Possiamo ritrovare questi temi nei punti *A / B e B' / A'*, cioè nelle sezioni prima, seconda e quinta e sesta [cfr. S, 140].

10.4.2.3. «La nuova famiglia di Dio: i “Dodici” e i discepoli»

[Cfr. S, 167**-170*]

La figura del «discepolo» è attiva soprattutto nelle parti centrali del Vangelo. La comunità che gravita attorno a Gesù è in un certo senso il modello di quella in cui vive l'evangelista. In questo senso S. intravede in questa parte centrale del vangelo [sezione terza e quarta: *C / C'*] l'apertura del vangelo di Mc sulla comunità di destinazione.

10.4.3. A partire dalla logica narrativa

La comunicazione del messaggio in un testo narrativo è spesso vincolata all'intenzionalità che le dinamiche del testo pongono in essere circa la destinazione del suo senso. Una narrazione può essere fine a se stessa e chiudersi entro i confini del testo stesso, un'altra aperta esplicitamente o implicitamente sul mondo dei lettori concreti e potenziali. L'ipotesi di fondo qui sostenuta è quella che vede nell'«autore implicito» di Mc un abile narratore, capace di aprire il racconto oltre il racconto stesso, di generare il compimento e la destinazione kerygmatica del racconto oltre il testo. In altre parole, tale ipotesi vuole sostenere che tra le dinamiche narrative del vangelo vi è già la fondazione di un rapporto tra «intra-testualità» ed «extra-testualità»: un testo che presenta una storia che lo precede ma che inserisce nel suo seno, potenzialmente, anche tutta la storia che lo segue. Se vale questa ipotesi di lavoro, vedremo, varierà anche la natura del messaggio.

Per mostrare questi passaggi, occorre cogliere le modalità di organizzazione del «tempo», dello «spazio» e dei «personaggi» per focalizzare l'attenzione su una comune linea di tendenza della modalità narrativa, tesa a creare «due storie» in una!

10.4.3.1. La dimensione temporale

[Cfr. fotocopie di VAN IERSEL, B. M. F., *Leggere Marco...*, 51-54].

[1] La storia di Gesù è collegata con un *passato* che lo precede:

* A sostenere questo collegamento è il narratore [extra-diegetico] che rivolgendosi al lettore lo abilita a comprendere l'identità dei personaggi del racconto che deve ancora iniziare mediante un riconoscimento di ruoli contenuti entro una citazione veterotestamentaria, attribuita ad Isaia [Mc 1,2-3]. In questo il narratore abilita il lettore attorno ad una promessa che ora si sta compiendo, l'attenzione cade sulla centralità degli eventi che realizzano tale promessa. Da qui si comprende anche la preoccupazione del narratore stesso: collegare l'evento di Gesù alla vicenda di attesa della storia di Israele.

* Oltre al narratore anche il personaggio Gesù collega la sua missione con il passato: Mc 2,25-26; 12,26; 7,6-7; 12,36; 12,10; 12,2-5.

[2] La storia di Gesù è collegata con un *futuro* che si realizza nel testo ed oltre il testo:

* Da parte del narratore non vi è alcuna presa di posizione circa un futuro rispetto alla storia raccontata.

* L'apertura verso un futuro che superi i confini del racconto stesso è consegnata unicamente alle parole di Gesù: 2,20; 9,1; 16,7; 14,9; 13; 14,62. Questo sguardo al futuro condotto da Gesù è tale da coinvolgere non solo i personaggi del racconto ma anche i lettori. Sicuramente, come dice Van Iersel,

tutte queste cose dette da Gesù per i personaggi del racconto sono «futuro», ma per i lettori? La gran parte appartengono al passato, il passato della storia narrata [2,20; 9,1; 16,7; parte degli eventi del cap. 13]; altre appartengono al futuro del lettore [gli eventi relativi al Figlio dell'uomo di Mc 13]. Ma vi è una citazione che collega il futuro dei personaggi al *presente dei lettori o destinatari del racconto*: nell'episodio che apre la passione nella cosiddetta «unzione di Betania», Gesù dice:

«In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto» [Mc 14,9]

L'«annuncio del Vangelo» non è realizzato al livello del racconto di Mc, poiché questo si chiude con un «non-annuncio» ma fuori dal racconto, presso i destinatari, ascoltatori o lettori. Così accanto al lieto annuncio vi sarà anche il ricordo dell'azione di questa donna: tutto ciò si è perpetuato nei secoli con la trasmissione dell'Evangelo, nel presente del destinatario. Tra tutte le citazioni relative alla temporalità, questa è l'unica che affonda le sue radici nel passato, è rivolta al futuro dei personaggi del racconto, si realizza nel presente del destinatario, ma porta in sé anche una potenzialità di futuro verso tutti i possibili destinatari della missione evangelica. E' l'unica che abbraccia passato-presente e futuro! E' l'unica che porta in sé la parola «Vangelo» [accanto a Mc 13,10 dove si pone un termine cronologico: «Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le genti»]!

La posizione del lettore o destinatario dell'annuncio evangelico è particolare: egli si trova a vedere verificata la prospettiva che proviene dall'AT mediante la citazione del narratore in apertura al vangelo. Solo il lettore può cogliere questo collegamento tra il prima e il poi mediante l'identificazione nel racconto, in altre parole la veridicità di ciò che dice il narratore. Ma è sempre il lettore che può collegare l'apertura del racconto sul futuro e il presente della storia. In relazione al passato si trova in dialogo diretto col narratore, in relazione al futuro con Gesù stesso! Artefice dell'esito storico della vicenda è Gesù in persona, secondo Mc.

10.4.3.2. La dimensione spaziale

[Cfr. fotocopie di VAN IERSEL, B. M. F., *Leggere Marco...*, 48-50].

Una considerazione si impone osservando l'inizio e la conclusione di Mc: Giovanni nel *deserto* annuncia Gesù come colui che deve venire, e Gesù in *Galilea* annuncia il Regno di Dio; in parallelo, il giovane nel sepolcro annuncia che Gesù non è morto ma è risorto e manda a dire ai discepoli e a Pietro che Gesù li avrebbe preceduti in *Galilea*. Tutti gli spostamenti di luogo vengono realizzati entro il racconto dai personaggi del racconto, questo annuncio dice un punto di incontro che non è realizzato nel racconto ma solo annunciato. Come incontreranno Gesù risorto Pietro, i discepoli e le donne in Galilea se le stesse donne non lo comunicano? Chi dice che Gesù li precederà in Galilea? Il giovane? Il giovane lo dice perché prima di lui Gesù stesso lo aveva detto: «Ma dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea» [14,28]. Chi segnala entro il racconto il nuovo punto di incontro -in Galilea- che non si realizza nei confini del racconto? E' sempre Gesù: l'annuncio del vangelo avviene dalla Galilea [Mc 1,14-15] alla Galilea [Mc 14,28; 16,7] e ancora dalla Galilea a ogni parte della terra [Mc 14,9]. L'inizio del nuovo Vangelo non si appoggia più sulla promessa annunciata dal profeta Isaia ma sulla stessa parola di Gesù. Pertanto il vangelo di Marco si chiude con il racconto delle vicende il mattino del primo giorno della settimana al sepolcro, ma in esse si annuncia un incontro in un luogo, la Galilea, che non verrà raccontato. L'apertura dello «spazio» progettata dal racconto supera il racconto stesso!

10.4.3.3. I personaggi

[Cfr. fotocopie di VAN IERSEL, B. M. F., *Leggere Marco...*, 302-313: [1] Gli uomini; [2] Le donne; [3] Il messaggero].

La vicenda narrata è concepita a partire dalle folle a nessuno; dal discepolato maschile al discepolato femminile... nessuno resiste, tutti se ne vanno, anche le tre donne il mattino del primo giorno dopo il sabato fuggirono via dal sepolcro a motivo della paura e non annunciarono a nessuno. L'unico che persiste sulla scena da solo è Gesù, come solo era in Galilea prima della chiamata di Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni [Mc 1,16-20] così lo sarà sempre in Galilea secondo la promessa fatta prima della morte [Mc 14,28]. Come in principio, così alla fine Gesù ricompare solo: in principio «tutti lo cercano» [Mc 1,37], alla fine solo tre donne lo cercano, lo cercano come Gesù Nazareno crocifisso [Mc 16,6], ma non lo trovano. Per trovarlo e poterlo vedere è necessario cercarlo come «risorto».

Ancora una volta il racconto si affaccia sul lettore invitandolo ad entrare nella schiera di coloro che lo cercano:

«Toccherà al lettore di “cercare Gesù”, assolvendo le condizioni da lui stesso poste e mediate dal racconto evangelico. Al lettore disponibile che accetta pure lui di essere con le donne e con i discepoli, rimandato in Galilea, cioè agli inizi della storia di Gesù, non potrà sfuggire l'importanza notevolissima di questo tema, non solo per essere sapientemente disseminato attraverso tutto il Vangelo [Mc 1,37; 3,32; 8,11-12; 11,18; 12,12; 14,1.11.55; 16,6], ma soprattutto in quanto posto alla base di una grande inclusione letteraria che dal primo all'ultimo capitolo della storia ricomponne unitariamente il Gesù terreno e il Cristo pasquale quale oggetto di una sempre sconcertante ricerca da parte dei suoi contemporanei. Chi cerca Gesù deve infatti non poco riadattare condizioni e aspettative della propria ricerca: sia quei “tutti” che lo cercano negli immediati dintorni di Cafarnaò (1,34-35), sia le tre donne al sepolcro (16,1-8): per gli uni come per le altre diventa necessario dislocarsi “altrove” rispetto alle proprie attese e scoprire un Gesù determinato anzitutto da una singolare relazione al Padre, e quindi mettersi dietro a Gesù, in una sequela coinvolta comunque nel kerygma che ha lui stesso per soggetto (1,36-37) e per oggetto (16,6-7). Solo in quanto coinvolti nel movimento della sua sequela e del kerygma predicato da lui e dai suoi è possibile dare esito positivo al proprio cercare Gesù. E solo in quanto lettori che percorrono e ripercorrono intelligentemente l'intreccio del racconto evangelico sotteso fra queste due ricerche sarà possibile ricostruirsi una corretta immagine della storia di Gesù nel suo itinerario dalla Galilea a Gerusalemme, e, dalla storia passata trovare sbocco adeguato verso la storia attuale. Kerygma, contemplazione e prassi (come spesso altrove nella Bibbia) non solo non si escludono, ma si saldano intimamente e originariamente. Leggendo il Vangelo — anzi, i Vangeli — il lettore impara così come si cerca Gesù».¹⁸⁶

10.4.3.4. Il destino del messaggio: l'apertura sulla storia

[Cfr. fotocopie di VAN IERSEL, B. M. F., *Leggere Marco...*, 313-320].

* In rapporto al «tempo»: è Gesù stesso che apre al futuro e al presente di ogni lettore l'esito della narrazione.

* In rapporto al «luogo»: è Gesù stesso che precede in Galilea

* In rapporto ai «personaggi»: «tutti ti cercano», ma alla fine resta nessuno, solo Gesù.

Sia facendo convergere attorno a Lui la folla, come i discepoli, i dodici, sia lasciandolo *solo*, il narratore ha sempre l'obiettivo puntato su di Lui. Di Lui il narratore comincia ad annunciare al lettore mediante le parole dell'AT [Mc 1,2-3], di Lui presenta le opere e le parole, di Lui descrive l'esito.

Oltre agli aspetti sottolineati da Van Iersel vanno aggiunti:

[1] Come è possibile che la lieta notizia della resurrezione si sia risaputa senza che le donne l'abbiano annunciata? Mediante questa scelta narrativa, l'autore vuole porre l'accento *sulla potenza del kerygma pasquale in se stesso, che supera ogni mediazione umana*: pur non avendolo annunciato si è

¹⁸⁶ R. VIGNOLO, «Una finale reticente: interpretazione narrativa di Mc 16,8», *RivB* 38 (1990) 185-187.

risaputo; se nessun uomo lo ha annunciato [sole le tre donne ne erano a conoscenza] chi può averlo annunciato? -> Gesù stesso, come primo testimone della sua resurrezione, in Galilea! Qui ricomincia il Vangelo, come all'inizio era Gesù il soggetto dell'annuncio, anche qui, come primo testimone della sua resurrezione, è ancora soggetto dell'annuncio! L'accento di questa scelta narrativa cade sulla potenza della «parola di Dio» che si diffonde e supera i confini della testimonianza umana, quello che Luca riprenderà con la figura dello Spirito Santo nella predicazione apostolica. La sottolineatura è rivolta alla potenza del kerygma, indipendentemente dalla mediazione dei discepoli testimoni.

[2] L'esito del vangelo di Mc è aperto sul lettore che può lasciarsi coinvolgere oppure rifiutare l'annuncio del vangelo, può entrare nella vicenda di Gesù tra coloro che non lo hanno capito e lo hanno rifiutato, oppure, attraverso la guida del narratore può comprendere l'entità del lieto annuncio. Giunto al termine del Vangelo il lettore, di fronte a questa finale, è chiamato come discepolo a incontrare di nuovo Gesù in Galilea e lì riconoscerlo come Gesù Cristo, Figlio di Dio. Ma a quel punto il lettore deve riprendere in mano il Vangelo di Mc e rileggerlo per ricomprenderlo, per potere fare il passo della sequela. E' una finale che rimanda all'inizio, in un'azione di lettura e riletture e in questo ciclo di annuncio si compie lungo la storia la profezia di Gesù: «In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunciato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto» [Mc 14,9]. La sottolineatura è qui rivolta al testo evangelico, al *libro del vangelo*.

Questi due dati che scaturiscono dal testo collegano la realtà «intra-testuale» con quella «extra-testuale» che anticipa e segue il testo stesso.